
Le strategie didattiche mirate ad insegnare italiano come lingua straniera a degli studenti anziani

Luis Esteban Cicalese*

Universidad de Buenos Aires
Dante Alighieri de Mar del Plata
Argentina

Resumen

El objetivo del presente artículo es el de determinar cuáles son las mejores estrategias didácticas para enseñar italiano a alumnos mayores de 65 años. Sabemos que las personas que han superado la mencionada edad, tienen una manera particular de apropiarse del conocimiento, y por lo tanto requieren de estrategias específicas que apunten a esos mecanismos de aprendizaje. En el artículo se propone como hipótesis de trabajo que las estrategias de enseñanza basadas en la metodología CLIL, es decir aprender contenidos en lengua extranjera, son las más adecuadas para enseñar italiano al perfil de alumnos mencionado. Se presenta el estudio de 2 casos: Casa de Italia de mar del Plata y Dante Alighieri de Mar del Plata en los que se implementó un proyecto de enseñanza de la lengua italiana basada en esa metodología.

Palabras clave: aprendizaje lingüístico, CLIL, didáctica de la lengua italiana, ancianos, competencia comunicativa, lengua extranjera

Abstract

The aim of this article is to determine which are the best didactic strategies to teach Italian to students over 65 years of age. We know that people who have passed the aforementioned age have a particular way of appropriating knowledge, and therefore require specific strategies

* Postítulo de Especialización Docente de Nivel Superior en Lengua y Cultura Italiana (USAL). Diplomado en Formación en Lengua Italiana (USAL). Profesor y Licenciado en Educación (UNQ). Profesor y Licenciado en Sociología (UBA). *Esaminatore CELI* (Università per stranieri di Perugia). Profesor de Prácticas de la Enseñanza en el Profesorado de Sociología de la Universidad de Buenos Aires. Profesor de Lengua Italiana en la Dante Alighieri de Mar del Plata y en Casa di Italia de Mar del Plata.

Correo electrónico: lecica79@gmail.com

ORCID: <https://orcid.org/0009-0001-6147-3819>

Ideas, XI, 11(2025), pp. 1-21

© Universidad del Salvador. Escuela de Lenguas Modernas. ISSN 2796-7417

that target these learning mechanisms. In the article it is proposed as a working hypothesis that teaching strategies based on the CLIL methodology, i.e. learning content in a foreign language, are the most suitable to teach Italian to the aforementioned student profile. The study of 2 cases is presented: Casa de Italia in Mar del Plata and Dante Alighieri in Mar del Plata in which a project for teaching the Italian language based on this methodology was implemented.

Keywords: *language learning, CLIL, Italian language teaching, elderly, communicative competence, foreign language*

Riassunto

L'obiettivo di questo articolo è quello di determinare quali sono le migliori strategie didattiche per insegnare l'italiano agli studenti di età superiore ai 65 anni. Sappiamo che le persone che hanno superato quell'età hanno un modo particolare di appropriarsi delle conoscenze, e quindi richiedono strategie specifiche che mirino a questi meccanismi di apprendimento. Nell'articolo si propone come ipotesi di lavoro che le strategie didattiche basate sulla metodologia CLIL, ovvero l'apprendimento di contenuti in lingua straniera, siano le più adatte per insegnare l'italiano al suddetto profilo di studente. Viene presentato lo studio di 2 casi: Casa de Italia a Mar del Plata e Dante Alighieri a Mar del Plata in cui è stato realizzato un progetto per l'insegnamento della lingua italiana basato su questa metodologia.

Parole chiave: *apprendimento delle lingue, CLIL, didattica della lingua italiana, anziani, competenza comunicativa, lingua straniera*

Fecha de recepción: 16-03-2025. **Fecha de aceptación:** 15-08-2025.

Introduzione

L'obiettivo di questo articolo è quello di determinare quali siano le *strategie didattiche* più adatte all'insegnamento della lingua italiana a degli alunni anziani, molti di cui sono di origine italiana ma non hanno imparato l'italiano in contesto familiare¹.

In questo articolo lavorerò in base all'ipotesi che sostiene che la metodologia CLIL, cioè, l'apprendimento di contenuti in lingua straniera (Benucci, Antonella, 2023), sia l'approccio più adeguato per impostare delle attività didattiche ad apprendenti anziani giacchè esse puntano ad approfittare delle esperienze, delle conoscenze pregresse e dei vari tipi di memoria degli alunni.

¹ Questo articolo è basato sulla tesi dello stesso autore presentata alla fine del percorso formativo *Postítulo en Lengua y Cultura Italiana* dell'Universidad del Salvador, Buenos Aires, Argentina, il 13 dicembre 2024.

Alla luce di questa ipotesi, analizzerò il percorso formativo di apprendenti anziani, alcuni di essi di origine italiana, che studiano la lingua italiana in due associazioni di Mar del Plata: Dante Alighieri, comitato Mar del Plata, e Casa d'Italia.

Quadro Teorico: Approcci e Metodi Della Didattica Della Lingua Italiana (LS/L2) Insegnare l’Italiano Come L2/LS

Cosa significa sapere una lingua straniera, e quali sono gli approcci più adatti a questo scopo? Per molti anni, linguisti e docenti hanno considerato che imparare una lingua straniera fosse padroneggiare le regole grammaticali e le parole che fanno parte del suo lessico. Quindi, sostiene Balboni, alla luce del *approccio grammatico traduttivo* che aveva dominato il campo della Glottodidattica, il compito che spettava all'apprendente di una lingua straniera era quello di imparare le regole per poi dedurne delle pratiche linguistiche. Dall'altra parte, alla luce di questa prospettiva, spetta al docente il compito di insegnare in modo esplicito le regole grammaticali: l'alunno è competente se riesce ad usare in modo corretto le regole e le parole, cioè il cemento e i mattoni di una lingua².

In questo articolo, io userò un altro approccio al linguaggio umano e all'insegnamento delle lingue straniere: secondo Wittgenstein (2017), ciò che contraddistingue il linguaggio è l'uso che fanno di lui i membri di una comunità linguistica (Wittgenstein, 1997). La lingua, alla luce di questa prospettiva, è un insieme di regole grammaticali e lessicali di cui si impadroniscono i parlanti di una comunità per produrre degli atti linguistici. In questo senso, una lingua implica un ventaglio di strumenti per comunicare con altri membri e raggiungere i propri scopi.

Proseguendo con la definizione proposta, sapere una lingua straniera significa aver acquisito una certa *competenza comunicativa*, il che significa saper fare degli enunciati in quella lingua non solo corretti dal punto di vista lessicale e grammaticale ma accettabili nel contesto di una comunità di parlanti. La lingua, sotto questa prospettiva, è una risorsa da gestire per raggiungere i propri scopi.

La competenza comunicativa, cioè la capacità di raggiungere i propri scopi comunicativi mediante l'utilizzo della lingua, è a sua volta suddivisa in altre competenze quali la competenza linguistica, cioè la capacità di produrre enunciati corretti dal punto di vista grammaticale e lessicale, e una competenza socioculturale, cioè la capacità di capire il contesto culturale in cui avviene la comunicazione.

Sotto questa prospettiva, sostengo, insegnare l'italiano significa fare sì che gli apprendenti possano acquisire tutte le risorse linguistiche e culturali necessarie per comunicare con parlanti madrelingua italiana, cioè promuovere lo sviluppo da parte degli studenti di una *competenza comunicativa*. Dunque, è necessario insegnare le

² Balboni, Paolo, lezione video reperibile in <https://www.youtube.com/watch?v=s7ZpAJB7S5A>

regole grammaticali e le parole che appartengono al lessico, ma l'obiettivo dell'insegnamento è mostrare il loro uso in determinati contesti comunicativi.

Metodi e approcci per l'insegnamento linguistico

Quali sono i metodi e gli approcci piú adatti allo sviluppo da parte degli apprendenti di una *competenza comunicativa*?

Innanzitutto proverò a definire i concetti: un *approccio* è costituito dalle teorie di riferimento che appartengono ai diversi campi scientifici che interessano tanto l'apprendimento della lingua in generale quanto quello delle lingue straniere in particolare, quali la Psicologia, la Pedagogia, la Sociologia e la Neurolinguistica. Esse ci spiegano come funziona il cervello, come si acquisisce una lingua, che ruolo gioca la cultura nell'interazione sociale, ecc. Sostiene Balboni:

La prima dimensione, quella delle conoscenze dichiarative, è quella che nella tradizione glottodidattica chiamiamo approccio e che viene elaborata dalle scienze del linguaggio, della cultura, della mente, dell'educazione, quindi all'esterno dell'universo epistemologico della glottodidattica. (Balboni, 2008: numero de página).

Il *metodo*, a differenza dell'approccio, implica delle conoscenze procedurali. Esso è, secondo Balboni, un *modello operativo*, cioè "la traduzione dell'approccio in termini di operatività glottodidattica (Balboni, 2008: 5)". In altri termini, l'approccio è la filosofia di fondo alla base dei modelli operativi. Il metodo è costituito, quindi, dalle regole che possono orientare l'insegnante nella scelta delle varie strategie didattiche e l'elaborazione delle attività e dei materiali didattici (Anijovich, 2009).

Per scegliere il metodo e le tecniche didattiche piú adatte all'insegnamento delle lingue straniere, bisogna conoscere il modo in cui il soggetto acquisisce le lingue e come funziona il suo cervello. La teoria di riferimento in questo caso la fornisce la Neurolinguistica: il cervello, sostiene, è composto da due emisferi, quello destro e quello sinistro. Ad ogni emisfero spettano compiti diversi, l'emisfero destro quello di assimilare la globalità intanto che l'emisfero sinistro ha una funzione analitica. I due emisferi procedono secondo il principio di *direzionalità* secondo il quale in un primo momento il soggetto umano assimila in modo globale e olistico i fenomeni del mondo, e poi interviene l'emisfero sinistro a cui spetta l'analisi.

Da questa teoria di riferimento, possiamo affermare che il modello operativo piú adatto all'acquisizione di una lingua straniera da parte di ogni classe di apprendente consiste nel presentare dei materiali, *input*, la cui globalità possa essere capita dagli studenti mediante l'attivazione delle loro conoscenze pregresse e la comprensione del contesto, e dopo passare all'analisi delle strutture linguistiche, tanto grammaticali quanto lessicali.

Il CLIL Come Modello Didattico: una Proposta per Insegnare l’Italiano a Degli Apprendenti anziani ma non solo

Il concetto di CLIL, *Content and Language Integrated Learning* in lingua inglese, significa imparare contenuti in lingua straniera (Carmel Coonan, 2006:39). Da questa prospettiva, la lingua non è solo un oggetto da imparare/acquisire ma allo stesso tempo è il veicolo di altri contenuti disciplinari quali la Storia, la Filosofia, l’Arte o la Cucina.

Sebbene questo metodo sia centrato sull’insegnamento di contenuti disciplinari in lingua straniera, afferma Ricci Garotti:

Il CLIL pone sottolineature necessarie a tutta la glottodidattica:
ogni lezione è una lezione di lingua e la comprensione di testi
autentici non può che avvantaggiare la competenza
disciplinare attraverso l’implicito rinforzo della competenza
linguistica. (Carmel Coonan, 2006:53)

Quando si presenta ad un apprendente un testo in lingua straniera, da una parte egli imparerà il contenuto, dall’altra rinforzerà le sue conoscenze su quella lingua: imparerà nuove parole, imparerà nuove forme linguistiche, scoprirà e rifletterà su nuove regole e quindi rinforzerà la sua competenza lessicale e grammaticale. Se, inoltre, il testo presentato affronta un argomento già conosciuto da lui oppure con il quale ha una certa familiarità, gli *apprendimenti linguistici* saranno ancora più potenti. Inoltre, l’usare una lingua straniera in un contesto particolare può essere positiva dal punto di vista della sua motivazione. Afferma Serragiotto:

Insegnare una disciplina non linguistica attraverso una lingua straniera rappresenta una delle sfide metodologiche della glottodidattica e il CLIL (apprendimento integrato di lingue e contenuti) si pone all’origine di questo modo di impiegare una lingua straniera come strumento associato a concetti e idee di una disciplina che ha finalità non linguistiche. Il fine è di creare effetti positivi per quel che riguarda la motivazione degli studenti e la loro effettiva capacità di usare la lingua straniera con successo per l’approfondimento di aree tematiche e per lo sviluppo di specifici contenuti. (Paolo Balboni, Fabio Caon, Marcella Menegale e Graziano Serragiotto, 2023: 187)

Riprendendo lo schema per l’insegnamento delle lingue straniere descritto in questo articolo, secondo il quale si deve presentare un *input* comprensibile affinché l’apprendente possa capirne il senso globale attraverso l’attivazione dei suoi schemi e delle sue conoscenze pregresse e poi passare alla fase di analisi di strutture linguistiche, possiamo affermare che se il testo affronta un argomento disciplinare già conosciuto dall’apprendente (per la sua professione, perché lo ha imparato in

famiglia, perché gli piace e lo ha imparato da autodidatta, ecc.), i suoi apprendimenti linguistici saranno più profondi e duraturi.

Gli Apprendenti Anziani

Intorno agli anziani ci sono molti pregiudizi che riguardano soprattutto le loro capacità cognitive e la loro memoria. Sebbene sia vero che il passare degli anni porta al deterioramento di alcune capacità cognitive, ci sono altre capacità e altri tipi di memoria che si mantengono inalterati.

La prima cosa che va detta è che il modo in cui il soggetto, in questo caso l'anziano, riceve e processa l'informazione interessa le scelte glottodidattiche del docente di lingua straniera.

Balboni (Paolo Balboni, Fabio Caon, Marcella Menegale e Graziano Serragiotto, 2023) afferma che gli anziani subiscono un processo di deterioramento della memoria episodica quindi fanno fatica a ricordare fatti particolari della loro vita, ma per quanto riguarda la memoria semantica, cioè i ricordi che sono immagazzinati nella memoria a forma di schemi che permettono loro di interagire con il mondo, praticamente non ci sono cambiamenti. Quindi, sostiene l'autore:

queste osservazioni suggeriscono di adottare nell'insegnamento delle lingue agli anziani approcci di tipo task-oriented, in cui la lingua rappresenta un mezzo per raggiungere un determinato obiettivo. (Balboni et all 2023: 17)

Quindi, gli studenti anziani faranno fatica a ricordare certe regole grammaticali e ad applicarle in modo consapevole in un esercizio oppure nel parlato spontaneo. Saranno ben capaci, però, di usare la lingua come veicolo per comunicare certi contenuti a cui sono legati affettivamente. Inoltre saranno senz'altro motivati a raccontare le loro esperienze personali e ad affrontare certi contenuti culturali che gli risultino familiari. È per questo motivo che l'ipotesi sulla quale si basa questo articolo sostiene che le strategie più adatte all'educazione linguistica degli anziani siano quelle fondate sul CLIL.

Il contesto di apprendimento degli studenti L'Italiano in Argentina

Chi sono i destinatari del nostro progetto didattico? In quale città vivono? Qual è la situazione dell'italiano in quella città? Che tipo di rapporto hanno con la lingua e con la cultura italiana, nel caso in cui ne avessero una?

La città in cui si applicherà la proposta di insegnamento dell'italiano agli apprendenti anziani è Mar del Plata.

Per via della grandissima quantità di italiani e discendenti di italiani che vivono in questa città, c'è una fitta rete di associazioni italiane composta da 25 società fondate dagli immigrati provenienti dalle varie regioni, quali la Società delle due

Venezie, la Società Mafaldesa e Molisana, il Centro Abruzzese, ecc., il comitato locale della Dante Alighieri, la Casa d'Italia che raggruppa tutte le associazioni italiani, e l'Istituto Italiano di Cultura dipendente dal Consolato Italiano che promuove tramite dei contributi l'insegnamento dell'italiano attraverso le entità già presenti sul territorio (Maugeri, 2021)

Anche se la cultura italiana è molto presente a Mar del Plata, essa riguarda le abitudini culinarie, il modo di pronunciare alcune parole della lingua spagnola e i nomi di alcuni negozi che provengono dal cognome familiare. Per quanto riguarda la lingua italiana, essa non è stata trasmessa ai discendenti in contesto familiare perché alcune famiglie temevano che l'italiano potesse ostacolare l'apprendimento dello spagnolo a scuola. Addirittura alcuni alunni che si iscrivono ai corsi di italiano sono persone nate in Italia e venute in Argentina da bambini che non hanno appreso l'italiano in famiglia e vogliono impararlo da adulti per essere a contatto con le loro radici.

Dunque, per gli apprendenti che partecipano alla proposta che si descrive in questo articolo, l'italiano viene imparato come LS, lingua straniera, e quindi la sfida per l'insegnante è quella di creare un ambiente in cui gli studenti possano usare la lingua per uno scopo particolare e, allo stesso tempo, imparare.

I Gruppi di lavoro

In questo articolo verrà presentata l'applicazione di una proposta didattica di insegnamento dell'italiano attraverso delle strategie fondate sul *CLIL* in due gruppi di studenti anziani: il primo gruppo frequenta un corso di cultura e conversazione in italiano nell'associazione Casa d'Italia, e il secondo un corso di livello A2 presso la Dante Alighieri di Mar del Plata.

Casa d'Italia

Casa d'Italia è un'associazione che raggruppa tutte le società italiane create dagli immigrati che si stanziarono a Mar del Plata nel Novecento. Anche se è un'organizzazione finalizzata ad aiutarli e rappresentarli nei confronti delle autorità italiane, organizza dei corsi attraverso l'istituto Giacomo Leopardi finalizzati a formare gli apprendenti per sostenere l'esame B1 richiesto per avere la cittadinanza italiana per matrimonio, corsi A1 e A2 per principianti e corsi avanzati. Inoltre offre corsi di cultura e conversazione e corsi per viaggiatori.

Il gruppo di riferimento è costituito da cinque signori e cinque signore. Tutti conoscono l'Italia e studiano l'italiano da almeno quattro anni. Due signore nate in Italia e venute in Argentina all'età di 2 anni, ma hanno imparato la lingua da adulte perché in famiglia non gliel'hanno insegnata. Una delle signore ha fatto un viaggio in Toscana all'età di 15 anni per conoscere la famiglia. Tutti gli altri, anche se sono nati in Argentina, sono di origine italiana.

Il gruppo è sempre motivato ma molti si lamentano perché i corsi di lingua regolari delle associazioni sono basati sull'insegnamento della grammatica e quindi praticamente non c'è la possibilità di fare conversazione in italiano oppure di usare la lingua per scopi pratici legati ai loro interessi. Tutti hanno accettato volentieri la proposta didattica.

La Dante Alighieri di Mar del Plata

Il secondo gruppo di riferimento frequenta un corso di livello A2 presso la Dante Alighieri di Mar del Plata. La particolarità è che questo corso è rivolto specificamente a degli apprendenti che hanno più di 60 anni.

Il gruppo è costituito da undici persone, nove signore e due signori, molti dei quali sono di origine italiana. La sfida, per loro, è quella di padroneggiare la lingua italiana per parlare di argomenti a cui sono interessati.

L'Applicazione sul Territorio di una Proposta Didattica

L'obiettivo centrale della proposta didattica è quello di rafforzare gli apprendimenti linguistici di studenti anziani attraverso una metodologia che consiste nel fare una ricerca in italiano su un argomento già conosciuto da loro, e poi fare un'esposizione dell'argomento davanti ai compagni. La lingua è allo stesso tempo oggetto dell'apprendimento e veicolo di ulteriori apprendimenti. Se gli studenti fanno una ricerca su un argomento che già conoscono, allora sono più motivati e le loro conoscenze pregresse gli consentiranno di imparare il lessico specifico.

La proposta didattica ha come obiettivo principale che gli studenti possano imparare strutture lessicali e grammaticali della lingua italiana attraverso l'uso reale della lingua in un contesto in cui il loro scopo è quello di comunicare ai compagni un contenuto specifico.

Gli studenti devono condurre una piccola ricerca in settimana riguardo a un argomento di loro interesse nell'ottica di elaborare una lezione in cui devono esporlo ai loro compagni. Di solito gli argomenti che gli studenti scelgono riguardano le loro professioni oppure aspetti della cultura italiana (le regioni, il Rinascimento, l'Architettura, ecc.). Quindi, imparano quando fanno la ricerca ed elaborano la presentazione, e imparano quando nella lezione vedono le presentazioni degli altri compagni.

Lavoro di campo e metodologia della ricerca

Considerazioni sulle tecniche qualitative di ricerca

Qual è la metodologia più adatta allo studio degli apprendimenti linguistici, in quanto coinvolge dei processi soggettivi e mentali? Sotto la nostra prospettiva, sono

i metodi qualitativi quelli più adeguati allo studio di processi che interessano la soggettività.

Denzin e Lincoln sostengono:

“La investigación cualitativa es un método focalizado que comprende también interpretaciones y enfoques naturales del objeto de estudio. Por lo tanto, los investigadores cualitativos estudian las cosas en su situación natural con el fin de entender o bien de interpretar los fenómenos en clave de los significados que la gente les confiere”³ (Denzin e Lincoln, 2012: 67)

Quindi, i metodi qualitativi si impiegano per analizzare i significati che gli attori sociali conferiscono alle loro esperienze di vita e alla realtà in cui vivono. L'obiettivo della ricerca qualitativa non è quello di quantificare, cioè di determinare una quantità, ma quello di analizzare in profondità le interpretazioni che le persone fanno del mondo in cui abitano.

Per quanto riguarda l'interesse di questo articolo, voglio conoscere in profondità l'esperienza che gli apprendenti hanno fatto come conseguenza dell'aver partecipato alla proposta di imparare l'italiano attraverso il CLIL: cosa pensano di aver imparato nel trascorso della proposta? Perchè? In che senso l'aver preparato le loro esposizioni, e aver visto le esposizioni dei compagni, ha contribuito alla conoscenza della lingua italiana? Quali sono gli apprendimenti che più apprezzano? Come si sono sentiti al momento di esporre un argomento nei confronti dei loro compagni?

Quali sono le tecniche di indagine qualitativa che ci consentono di analizzare gli apprendimenti e le esperienze sociali dei nostri studenti? Dezin e Lincoln (2012) affermano:

“La investigación cualitativa, como conjunto de prácticas, no da prioridad a ninguna metodología sobre las demás. Estas buscan respuestas a preguntas que subrayan la forma en que se produce la experiencia social y los significados a los que se asocia. Las estrategias de interrogación ponen en acción el paradigma de la interpretación. Al mismo tiempo, estas estrategias vinculan al investigador con ciertos métodos específicos de recolección y análisis de materiales empíricos. Por ejemplo, aquellos métodos de estudio que emplean la

³ La ricerca qualitativa è un multimetodo focalizzato che comprende anche interpretazioni e approcci naturalistici all'oggetto di studio. Quindi, i ricercatori qualitativi studiano le cose nelle loro situazioni naturali allo scopo di capire oppure di interpretare i fenomeni in termini dei significati che la gente gli conferisce.

entrevista, la observación y el análisis de documentos.⁴”
 (Dezin e Lincoln, 2012: 70)

Non c'è, dunque, un'unica tecnica per raccogliere l'informazione qualitativa che ci permetterà di analizzare gli apprendimenti dei nostri alunni e stabilire dei rapporti con la didattica CLIL. Per questo motivo, userò delle tecniche di osservazione e delle interviste agli alunni in cui ci si chiederà loro di raccontare l'esperienza di aver partecipato alla proposta didattica fondata sulla didattica CLIL.

Il Lavoro di Campo

Il Gruppo di Casa d'Italia

Con gli alunni del coso di cultura e conversazione abbiamo fatto un focus group in cui io, il coordinatore del corso, ho fatto delle domande affinché gli apprendenti potessero esprimere le loro esperienze riguardo al modo di imparare.

La prima domanda che ho fatto riguarda il loro rapporto con la lingua italiana e cosa significa per loro impararla.

Il gruppo è composto da 5 studenti: Michela, Adriana, Emilia, Eduardo e Claudio. Tutti hanno tra 65 e 80 anni

Trascrivo alcuni brani dell'intervista fatta con loro⁵:

Io: che rapporto avete con la cultura italiana e perchè avete preso la decisione di imparare l'italiano?

Michela: mio babbo è arrivato in Argentina nel 1951 e mia madre nel 1957, si sono conosciuti a Buenos Aires. Parlavano in dialetto, ma non con me perchè avevano paura che il dialetto perchè la maestra diceva no, no! I miei genitori avevano fatto solo la scuola elementale. L'italiano l'ho imparato con i miei cugini. Quando avevo 22 anni ho deciso di andare alla Dante di Belgrano e del Centro, e ho studiato due o tre anni. Quando avevo 50 anni ho fatto un corso di conversazione alla Dante e ho detto "ma l'Italia è bellissima!" Quando sono venuta qui a Mar del Plata sono andata alla Dante, al Centro Pugliese, alla Garibaldi e dopo alla Casa di Italia.

Io: come ricordate che avete imparato l'italiano?

Michela: per me è stato meraviglioso...

Claudio: ho sentito un'apertura totale. Si Imparano cose che erano fermate...

⁴ La ricerca qualitativa, in quanto insieme di pratiche, non da precedenza ad alcuna metodologia nei confronti delle altre. Esse, cercano risposte a delle domande che sottolineano il modo in cui si produce l'esperienza sociale e i significati a cui essa si associa. Le strategie di interrogazione mettono in azione il paradigma dell'interpretazione. Allo stesso tempo, queste strategie legano il ricercatore a certi metodi specifici di raccolta e di analisi di materiali empirici. Per esempio, quei metodi di studio che impiegano l'intervista, l'osservazione e l'analisi di documenti.

⁵ Sono delle trascrizioni letterali di brani di risposte a domande aperte scritte dagli alunni.

Emilia: io ho parlato sempre in dialetto napoletano. Ho fatto un anno alla Dante di Mar del Plata. Il metodo in quel momento alla Dante era molto strutturato. Era scritto, orale, ascolto, fare esercizi sulla grammatica. Non mi attira tanto... E mi attiravano l'attenzione ogni volta che io mettevo una parola in dialetto napoletano. Volevano che io parlassi un italiano puro. Quando ho cominciato ad andare a scuola la maestra ha chiamato la mamma perché parlavo in napoletano, facevo sbaglio tra la V e la B.

Eduardo: ho cominciato nel 2011. Ho fatto un viaggio e parlavo al supermercato, con la gente per strada.. così per un mese. Ho imparato con l'uso della lingua.

Dai loro discorsi, traspare innanzitutto un grande amore e una grande passione verso la cultura italiana, il che li motiva ad apprezzare i contenuti imparati durante il corso che hanno seguito. L'italiano è, per loro, un modo di collegarsi con le origini delle loro famiglie, un modo di risalire alle proprie radici.

La seconda cosa da sottolineare è che la maggioranza di loro sono di origine italiana, ma per via delle "raccomandazioni" delle maestre a scuola oppure della volontà di integrarsi nella società argentina delle loro famiglie, non gli è stata trasmessa la lingua italiana in famiglia. L'italiano è, per loro, un modo di recuperare un patrimonio che gli è stato negato in passato e verso il quale sentono una grande curiosità.

L'evocazione costante di questi ricordi attiva, come già detto in precedenza, la loro *memoria emotiva*, cioè quella immagazzinata negli schemi che consentono loro di interagire con il mondo. I ricordi affettivi fanno parte di questi schemi e quindi il loro rapporto con i contenuti del corso, quelli proposti dal docente e quelli su cui lavorano loro, è prettamente emotivo.

Gli studenti, quindi, sono motivati e la loro motivazione li consente di affrontare gli argomenti e farne delle ricerche più profonde e arricchite. Tanto nel momento dell'indagine quanto in quello dell'esposizione, loro si dimenticano della lingua non pensano alle regole grammaticali e si preoccupano solo dei contenuti a trasmettere. La lingua non è più fine a se stesso ma un veicolo impiegato per raggiungere un obiettivo più ambizioso: il contenuto da imparare e da insegnare ai compagni. La memoria semantica compensa, nel loro processo di apprendimento, il deterioramento della memoria episodica che subiscono per via della loro età.

Nel corso del focus group, gli studenti hanno anche riflettuto sul metodo di studio fondato sulla ricerca e sull'esposizione di un argomento. L'idea è quella di paragonare questo metodo a quello tradizionale utilizzato negli istituti di lingua e nei corsi regolari.

Nei confronti di questi temi, gli apprendenti hanno risposto che il progetto, in quanto implica imparare la lingua usando la lingua, gli ha permesso di imparare molto.

A continuazione trascrivo alcuni brani delle interviste⁶:

Michela: mi sa che dobbiamo parlare. La grammatica si deve anche fare, ma si impara parlando e ascoltando, io guardo sempre la RAI, film, ecc.

Adriana: ho studiato con la professoressa Bettina GOmez: si parlava, si face il libro, si facevano degli esercizi.. ecc..

Io: cosa vi ha dato questo corso in cui si prepara per ogni lezione un tema da esporre ai compagni?

Claudio: mi ha aperto la testa. Mi ha dato un'apertura di testa favolosa. Io per esempio ho scoperto Giordano Bruno, Italo Calvino grazie a questo corso. Mi ha costretto a studiare certe cose bellissime.

Io: perfetto, apprezzi molto la cultura italiana, ma dal punto di vista linguistico cosa ha contribuito a questo corso?

Claudio: a parlare

Adriana: a parlare

Michela: noi dobbiamo studiare prima il tema, poi dobbiamo parlare. Quando parlo questo corso è meraviglioso perché nessuno dice niente, solo l'insegnante può correggere.

Adriana: anche tra noi, parliamo tutto in italiano.

Io: sentite che il fatto di dover preparare l'esposizione e dopo mettervi di fronte ai compagni vi ha arricchiti?

Emilia: seeee, perché ognuno ascolta un po' l'interesse dell'altro. Allora uno si arricchisce non solo per il tema che ha preparato ma anche per il clima che c'è tra i compagni.

Eduardo: tutti dobbiamo parlare e ascoltare l'altro.

Adriana: certo! Parlare!

Io: il fatto di aver preparato un tema che vi appassiona, sentite che vi ha fatto imparare qualcosa dal punto di vista linguistico?

Claudio: sì! non siamo più gli stessi!

Emilia: io ho fatto dei progressi ma non tanti quanto avrei voluto. la cosa buona è che sei tu chi deve investigare su quel tema. Non è che l'insegnante ti dice "devi studiare da questa pagina a questa pagina".

Adriana: se non si parla, se non si scrive, non c'è pensiero.

⁶ Le trascrizioni sono letterali.

Emilia: il fatto di lavorare da soli ci aiuta a crescere...

Eduardo. sarebbe bello fare teatro in italiano, sicuramente potremmo imparare di più.

Dal loro discorso si capisce che apprezzano il fatto di aver potuto usare la lingua giacché pensano che tramite l'uso si possa impararla meglio.

Si sottolinea il buon clima che c'è nel gruppo, il che permette di parlare tra di loro in italiano perché nessuno ha paura di sbagliare.

Molti di loro apprezzano l'autonomia che questo modo di organizzare il corso consente loro al momento di preparare i vari lavori: il docente fissa una meta da raggiungere, cioè preparare un'esposizione su un argomento. Poi, sono loro a indagare e progettare una lezione di fronte ai compagni, a scegliere i materiali da portare in aula per sostenere l'esposizione e a cercare il lessico e le costruzioni grammaticali relative al tema scelto.

Per loro, l'apprendimento avviene tanto nella preparazione dell'argomento quanto nell'esposizione e negli scambi linguistici tra i compagni. Quindi, è molto importante non solo esporre l'argomento ma interagire con i compagni sia durante la lezione che prima e dopo. È l'uso della lingua ciò che gli permette di impararla meglio.

Il Gruppo della Dante Alighieri

In questa parte dell'articolo presento i risultati dei questionari applicati agli alunni del corso di livello A2 della Dante Alighieri di Mar del Plata.

In riferimento alla metodologia utilizzata per ricavare l'informazione, ho elaborato un questionario con domande aperte a cui gli studenti devono rispondere riflettendo sui propri apprendimenti e sulla metodologia didattica adoperata nel corso.

Di seguito, trascrivo le domande aperte a cui gli apprendenti hanno risposto:

1. Quale rapporto hai con la cultura italiana? Cosa ti ha spinto ad avvicinarti alla cultura italiana?
2. Cosa significa per te "sapere una lingua"?
3. Per quanto riguarda la lingua italiana, quanto pensi di averne imparato quest'anno?
4. Quali strategie didattica pensi che abbia contribuito di più al tuo apprendimento?
5. Ti è piaciuto preparare delle esposizioni per i tuoi compagni? Cosa pensi di aver imparato grazie a questo esercizio? Perché?

Per via del livello degli apprendenti che ancora non gli consente di scrivere grandi testi, e per favorire la loro riflessione, gli studenti potevano rispondere in italiano oppure in spagnolo.

Il corso è composto da nove apprendenti over 60 anni, e quasi tutti hanno partecipato all'esperienza proposta. La maggioranza degli studenti sono dei professionisti in pensione, quindi sono degli apprendenti di buona cultura, il che si nota nel modo in cui hanno elaborato le esposizioni e nei temi scelti.

Con questo gruppo ho fatto delle interviste individuali in cui ho chiesto loro il rapporto che li unisce all'Italia e come riflettono riguardo all'esperienza di imparare l'italiano mediante la preparazione di lezioni da fare di fronte ai compagni.

Inoltre, dalle riflessioni che gli studenti hanno scritto sul questionario, viene fuori che apprezzano anche altre attività in cui hanno dovuto usare la lingua in modo autonomo. Questo dato, che non mi aspettavo, rinforza l'ipotesi secondo la quale le strategie fondate sull'uso della lingua in contesti comunicativi reali contribuiscono a migliorare l'apprendimento linguistico.

Per quanto riguarda la loro motivazione, essa è fortemente determinata dalle origini italiane. In questo senso, Sandra scrive⁷:

I miei genitori sono nati in Italia. Mio papà è nato a Merate, provincia di Como (Lombardia) nell'anno 1897, e mia mamma è nata a Castelvetere, Provincia di Benevento (Campania), nell'anno 1918. Da piccola andavamo con i miei genitori alle feste dell'italianità in Balcarce, e anche mio papà mi raccontava sempre dell'Italia, del suo lavoro di sarto a Milano, dei miei nonni, e della sua esperienza come combattente nella Prima Guerra Mondiale. Ma la lingua italiana non era usata frequentemente nella mia casa. Verso i miei 30 anni, dopo la morte di mio papà, decisi di imparare la lingua italiana alle Dante, ma per motivi di lavoro non potei continuare. La lingua italiana mi piace molto, la sento propria.

E Mario Piastrellini sostiene "ho dei rapporti con l'Italia perché i miei antenati sono italiani. I miei quattro cognomi⁸ sono italiani, particolarmente del Piemonte, delle Marche e della Basilicata".⁹ José María afferma: "Io mi sono avvicinato alla lingua italiana perché ho tre nonni italiani. Mia nonna Maddalena Cane, che era vedova, tutti gli anni abitava sei mesi con noi, cioè a casa dei miei genitori. Il resto dell'anno mia nonna abitava a Leones, in provincia di Cordoba, da un'altra figlia". Ana María sostiene: "Le origini di mio nonno. I Pittau sono venuti dalla Sardegna alla fine dell'Ottocento. E fino adesso, in famiglia sono rimasti vari detti che riguardano la vita quotidiana, il che ha fatto sì che io volessi avvicinarmi alla lingua e alla cultura italiana".

⁷ Le trascrizioni sono letterali.

⁸ Fa riferimento ai cognomi dei suoi antenati, anche se lui ha un unico cognome.

⁹ Tranne Sandra, tutti gli altri hanno risposto alle domande del questionario in lingua spagnola. La traduzione l'ho fatta io. Per vedere le risposte complete nella lingua originale, consultare gli allegati.

Nonostante queste testimonianze, non tutti gli apprendenti hanno origini italiane. In questi casi, la motivazione è tutt'altra, piuttosto legata all'ammirazione che la cultura italiana suscita anche in quelli che non sono italiani. Per via del cinema, l'arte e la letteratura, in molti paesi del mondo esiste un pubblico in grado di consumare i prodotti dell'industria culturale italiana, e quindi molta gente vuole imparare la lingua per accedervi e poterla godere.

Angela Sostiene "Io non ho il sangue italiano, sono di origine spagnola, e francese. Amo l'Italia fin dalla mia adolescenza, la sua lingua e la sua cultura, che ho conosciuto attraverso il cinema italiano degli anni '50 e '60. Tutto ciò mi ha spinto ad avvicinarmi alla sua cultura e a studiare la lingua".

Quindi, sia per via delle loro origini italiane che a causa del loro interesse verso la cultura italiana, tutti sono motivati a imparare la lingua e studiare degli argomenti relativi alla cultura italiana.

Per quanto riguarda la riflessione sulle strategie che gli hanno permesso di imparare l'italiano, tutti apprezzano quelle fondate sull'uso autonomo della lingua.

Un'attività che hanno fatto nel trascorso di tutto l'anno scolastico è stata quella di elaborare per ogni lezione un piccolo rapporto in cui raccontano cosa hanno fatto in settimana. È un'attività che ha come obiettivo che gli alunni possano acquisire autonomia nell'uso dell'italiano esercitando strutture grammaticali quali il passato prossimo e l'imperfetto e inoltre imparare un nuovo lessico, in quanto devono cercare il significato di nuove parole per costruire il testo.

Sebbene non sia esattamente un'attività fondata sulla didattica CLIL, presuppone una ricerca, una riflessione, un esercizio di scrittura autonoma e anche l'uso della lingua per comunicare un contenuto.

Per esempio, José María, di fronte alla domanda su quali strategie didattiche gli hanno permesso di imparare meglio, risponde: "L'aver dovuto fare a casa i compiti, e stilare un rapporto settimanale riguardo a cosa avevo fatto in settimana, leggerlo ad alta voce e ascoltare i rapporti dei miei compagni"

Sandra, ne confronti della stessa domanda, ha risposto: "Lo scambio di gruppo, svolgere compiti a casa, leggere testi, raccontare attività della vita quotidiana. Fare la Presentazione". Ana Pittau afferma "per me le attività che mi hanno fatto imparare di più sono state) il dover scrivere e raccontare ad alta voce ciò che avevamo fatto in settimana. Quell'attività mi ha dato più fluidità e sicurezza".

Claudia Ros, invece, fa una riflessione profonda sul processo di apprendimento e sulle attività svolte durante il corso che ha frequentato:

Una delle migliori strategie che il professore ha messo in atto è quella di dover scrivere/raccontare cosa avevamo fatto in settimana. In particolare, il compito richiesto era quello di ricordare quali avvenimenti che avevo vissuto fossero tanto importanti da poterli condividere con i miei compagni. Questo

esercizio obbligava me a pensare al modo di comunicare l'esperienza, scriverla, correggerla e poi leggerla di fronte ai miei compagni.

Nella loro esperienza, il dover preparare un discorso con l'obiettivo di comunicare ai compagni un contenuto è stata una pratica che li ha costretti a fare delle scelte lessicali, studiare le strutture grammaticali e poi elaborare un testo chiaro da comunicare ad altri, quindi li ha obbligati a costruire una pratica linguistica propria di un parlante che deve raggiungere i propri scopi usando correttamente la lingua italiana, cioè una pratica che implica una *competenza comunicativa*.

Per quanto riguarda la preparazione delle esposizioni, l'esperienza è stata molto simile giacchè è un'attività che anche presuppone di usare la lingua in modo corretto per comunicare un contenuto, in questo caso legato ad un argomento scelto da loro. Su questo tema, José María sostiene: "Mi è piaciuto elaborare un'esposizione per i miei compagni. Ha contribuito di molto al mio apprendimento: prima di tutto, pensare all'argomento in spagnolo e dopo passare all'italiano, cercare la fonetica, leggerla in italiano, esporre davanti a tutto. Tutto ciò aiuta ad avere più fiducia al momento di parlare. È stata una bellissima idea da parte da chi l'ha concepita".

Beatrice afferma in modo del tutto simile: "Mi è piaciuto esporre l'argomento davanti ai miei compagni nonostante avessi molta insicurezza. Grazie al fatto di dover fare questo lavoro ho imparato conoscenze nuove attraverso la ricerca riguardo all'argomento che avevo scelto e soprattutto l'assimilazione di un nuovo lessico."

Molti sentono che preparare esposizioni in modo autonomo li abbia aiutati ad imparare, in quanto gli ha permesso di fare una riflessione sulla lingua che a volte con gli esercizi tradizionali è più difficile. Altri invece apprezzano il modo in cui li ha aiutati ad avere un altro atteggiamento dal punto di vista soggettivo, cioè ad avere più sicurezza al momento di rivolgersi ai compagni. Ana María sostiene:

Nonostante mi sia sentita molto nervosa, al momento di dover esporre di fronte ai miei compagni, ho superato un ostacolo che da ora in poi sarà sempre più facile da superare. È stata per me la prima volta che parlavo di fronte ai miei compagni in italiano, cioè in una lingua che sto imparando da poco tempo. È stata una grande sfida, e penso che abbia contribuito al mio apprendimento: ora sono consapevole di poter comunicare in italiano, anche se a livello elementale, ma in una situazione comunicativa reale.

Mario ha una prospettiva simile. Egli afferma: "Quando fai l'esposizione sei da solo di fronte al pubblico, il che richiede concentrazione e responsabilità per esprimere ciò che si vuole dire. Che loro capiscano è la cosa più importante".

In conclusione, dalle testimonianze degli apprendenti che hanno risposto alle domande del questionario, traspare che le attività fondate sull’uso della lingua per comunicare contenuti specifici in un contesto reale di comunicazione è il modo più adeguato per imparare una lingua straniera, in questo caso l’italiano.

I vantaggi di queste strategie didattiche sono dovute fondamentalmente a due fattori: prima di tutto perchè il dover preparare un tema da comunicare ad altri parlanti, sia un argomento di cultura che il registro di ciò che si è fatto in settimana, obbliga lo studente a riflettere sulla lingua e sulle sue strutture. Li costringe a cercare le parole di un lessico specifico legato al tema scelto oppure all’esperienza quotidiana che hanno vissuto in settimana, a scegliere e quindi a riflettere sui tempi verbali più adeguati a ciò che si vuole comunicare, ad elaborare un discorso chiaro e facile da capire per gli interlocutori, ecc. Infatti, il miglioramento delle competenze comunicative è qualcosa visibile anche nelle loro esposizioni e nelle loro partecipazioni alla lezione.

Il secondo fattore che rende adeguate le strategie didattiche è di tipo emozionale: è il fatto che consente loro di sviluppare un atteggiamento e una sicurezza con l’uso della lingua imprescindibile al momento di comunicare in contesti comunicativi reali. Per molti, il momento di esporre è stata la prima volta in cui si è voluto comunicare qualcosa in italiano ad altri senza usare lo spagnolo come strumento per farsi capiren quando le parole in italiano non “venivano fuori”.

Inoltre, è da considerare che anche la grammatica si impara meglio quando la si studia sulla base di un testo, in particolare nel contesto di un’attività in cui c’è un obiettivo comunicativo. Ad esempio, le differenze tra il passato prossimo e l’imperfetto sono più visibili ed è più facile rifletterci quando si prepara un discorso da comunicare ad altri e emerge il bisogno di differenziare i fatti che nel passato accadevano con certa frequenza da quelli sono accaduti in un momento puntuale¹⁰.

Conclusioni e Principi per Rinnovare le Pratiche Pedagogiche che Riguardano l’Insegnamento della Lingua Italiana

All’inizio di questo articolo, ho posto una domanda: quali sono le strategie didattiche più adatte all’insegnamento della lingua italiana a degli apprendenti anziani, intesi come persone over 60? L’ipotesi che ha guidato tanto la progettazione della proposta didattica quanto il lavoro di campo: le strategie più adeguate sono quelle fondate sul CLIL, cioè dell’apprendimento di contenuti in lingua straniera.

I contenuti, per la maggior parte dei casi già conosciuti dagli apprendenti per via delle loro professioni e della loro formazione culturale, sono un veicolo per imparare tanto il lessico specialistico quanto le strutture grammaticali: al momento di affrontare l’argomento per elaborare la presentazione, gli studenti attivano le loro

¹⁰ Queste cose sono osservabili nelle esposizioni riportati negli allegati.

conoscenze pregresse e i loro schemi cognitivi che gli consentono di imparare i nuovi contenuti linguistici.

La prima cosa che viene fuori, sia dalle interviste che dalle risposte aperte alle domande dei questionari, è che tutti apprezzano strategie didattiche che scommettono sull'autonomia degli apprendenti per quanto riguarda la scelta dei temi da affrontare, siano questi gli argomenti culturali che gli avvenimenti vissuti in settimana. L'aver usato la lingua come uno strumento per raggiungere degli scopi propri è qualcosa che tutti ritengono utile per impararla meglio.

Gli studenti affermano che l'aver scelto un argomento a cui sono interessati, farne una ricerca, approfittare i loro saperi pregressi e dover elaborare un discorso chiaro per il pubblico costituito dai loro compagni, li ha motivati a studiare anche la lingua giacché è il veicolo di trasmissione del contenuto.

Per quanto riguarda l'uso delle conoscenze pregresse, bisogna sottolineare che gli apprendenti, al momento di preparare l'attività, attivano la loro memoria semantica che è allo stesso tempo una memoria emotiva perché contiene anche dei sentimenti. Come già detto in precedenza, gli anziani hanno una memoria episodica deteriorata, quindi fanno fatica a ricordare cose specifiche oppure delle regole grammaticali puntuali. Invece, per quanto riguarda la loro memoria semantica, cioè le conoscenze che consentono loro di interagire con il mondo, è intatta e addirittura rafforzata nei confronti degli studenti più giovani. Quindi, le attività che puntano all'utilizzo di quella memoria sono le più adeguate per insegnare l'italiano a questo profilo specifico di studenti.

In quanto alle attività proposte, si osserva tanto dalle esposizioni quanto dalle risposte nelle interviste, che, per elaborare delle presentazioni, gli studenti sono costretti a riflettere sulla lingua, fare delle scelte che riguardano il lessico, cioè le parole specifiche, i tempi verbali, ecc, il che li fa studiare ancora una volta gli argomenti di grammatica affrontati durante i corsi regolari.

Quando in un corso regolare si introducono delle attività fondate sull'uso della lingua, sia per comunicare un argomento studiato in precedenza oppure per raccontare com'è andata la settimana, gli apprendenti sono obbligati a pensare ad un interlocutore che li deve capire e quindi sono costretti a pensare alla lingua in chiave di strumento di comunicazione. Dunque, queste attività sono quelle più adeguate allo sviluppo da parte degli apprendenti di una vera e propria *competenza comunicativa*.

Un tema di grande interesse, soprattutto per i docenti, è l'insegnamento della grammatica. Anni fa, quando l'approccio grammatico traduttivo era dominante sul campo della didattica delle lingue straniere, si parlava semplicemente di insegnamento della grammatica: essa veniva insegnata in modo esplicito attraverso degli schemi chiusi che dopo gli apprendenti dovevano applicare al momento di costruire dei discorsi.

Quando gli alunni preparano, sia l'esposizione di un argomento culturale che il racconto di quel che hanno fatto in settimana, si rifanno a dei materiali, il che consente loro di fare immersione nella lingua. Lì si trovano di fronte a delle strutture lessicali e grammaticali il cui significato capiscono per somiglianza con lo spagnolo ma non sanno ancora in modo esplicito le regole che determinano come si devono usare. Si impadroniscono di quelle strutture, le usano in modo corretto ma non ci hanno ancora riflettuto.

Un altro aspetto che bisogna analizzare è il ruolo del docente nel contesto della proposta didattica. Dal punto di vista del paradigma tradizionale è chi ha il sapere e chi lo distribuisce agli alunni. E dal punto di vista dell'approccio grammatico traduttivo, che ha dominato per molto tempo il campo della didattica delle lingue straniere, è chi padroneggia un ampio repertorio di risorse grammaticali e lessicali che trasmette agli apprendenti. Quindi, per gli approcci tradizionali l'insegnante rivolge un ruolo centrale mentre gli studenti ricevono passivamente il sapere che parte da lui. Questa prospettiva è ancora più dominante quando l'italiano si studia come lingua straniera e quindi non è presente nella vita quotidiana degli apprendenti. In questi casi, gli studenti hanno contatto con l'italiano solo durante la lezione e quindi l'insegnante è chi sceglie quale tipo di lingua presentare e con quali materiali lavorare.

Nel progetto didattico che ho proposto proposto agli studenti il ruolo del docente e tutt'altro: gli studenti sono autonomi, scelgono gli argomenti da studiare e da presentare, e quindi scelgono anche le fonti di informazione, i materiali e il tipo di lingua da studiare, soprattutto i linguaggi specialistici e i linguaggi gergali¹¹. Il docente guida, accompagna, offre delle fonti da indagare e soprattutto fissa degli obiettivi da raggiungere. Piuttosto che insegnare un contenuto linguistico, egli si occupa di insegnare certe competenze cognitive e di ricerca affinché siano gli studenti a costruire le proprie conoscenze.

La scommessa per l'autonomia degli studenti ha fatto sì che le conoscenze pregresse immagazzinate nella loro memoria semantica, i propri interessi e addirittura la propria storia familiare venissero fuori e li motivasse a lavorare con i loro progetti. Il lavoro individuale sotto la guida dell'insegnante ha consentito gli apprendenti di scoprire non solo nuovi contenuti ma anche nuove strutture grammaticali, nuove parole e nuovi registri della lingua che nel lavoro classico di aula "con il manuale" non avrebbero mai scoperto.

Di seguito, enumero alcuni principi che ritengo particolarmente importanti al momento di insegnare la lingua italiana oppure qualsiasi altra lingua straniera a degli anziani, anche se sono anche utili per insegnare l'italiano ad altri profili:

¹¹ I primi fanno riferimento ad una disciplina oppure ad un certo campo accademico e professionale. I secondi a dei gruppi che li utilizzano.

➤ Conoscere i bisogni e soprattutto gli interessi degli alunni e organizzare delle attività che li tengano in considerazione. L’obiettivo dell’educazione linguistica è l’acquisizione della lingua e quindi l’autonomia degli studenti. Proporre di “fare delle cose” con la lingua: raccontare cose della propria vita, interagire con gli altri in situazioni comunicative create dall’insegnante è un metodo che può rafforzare l’apprendimento linguistico degli alunni.

➤ Proporre delle attività che prevedano l’uso della lingua: il docente deve fissare una meta da raggiungere, sempre adeguata al livello linguistico degli apprendenti, e permettere loro di elaborare dei discorsi a seconda dei loro interessi.

➤ Al momento di esaminare, valutare globalmente la produzione nei confronti della situazione comunicativa: le pratiche linguistiche vanno esaminate nella loro globalità e quindi alcuni piccoli errori grammaticali sono tipici del processo di apprendimento.

Riferimenti

- Anijovich, R., Mora, S., & Luchetti, E. (2009). *Estrategias de enseñanza: otra mirada al quehacer en el aula* (Vol. 1). Buenos Aires: Aique Educación.
- Balboni, P. (2008). Fare educazione linguistica.
- Balboni, P. E., Caon, F., Menegale, M., & Serragiotto, G. (2023). La linguistica educativa tra ricerca e sperimentazione. Scritti in onore di Carmel Mary Coonan (Vol. 26, pp. 1-244). Edizioni Ca'Foscari.
- Balboni, P. (2012). Il CLIL nascosto, il CLIL possibile: lingua materna e discipline non linguistiche. *Synergies Italie*, (8), 129-139.
- Balboni, P. E., & Ca'Foscari, V. (2014). Una politica di qualità per il plurilinguismo in Europa: tra promozione, tutela o percorso per un declino senza sofferenza umana. *Il diritto al plurilinguismo*, 13-39.
- Balboni, P. (1999) Dizionario di Glottodidattica, Edizioni Guerra, Perugia.
- Benucci, Antonella (2023) CLIL e professione per soggetti "svantaggiati", in Balboni, P. E., Caon, F., Menegale, M., & Serragiotto, G. (2023). La linguistica educativa tra ricerca e sperimentazione. Scritti in onore di Carmel Mary Coonan (Vol. 26, pp. 1-244). Edizioni Ca'Foscari.
- Cardano, M. (2011) La ricerca qualitativa. Casa Editrice Il Mulino, Bologna.
- Ciliberti, A. (2012) Glottodidattica, Carocci Editore, Roma.
- Coonan, Carmel Mary (2006) CLIL un nuovo ambiente di apprendimento, Ca'Foscari Edizioni, Venezia.
- Davini, M. (2009) Métodos de enseñanza. Didáctica general para maestros y profesores. Editorial Santillana, Buenos Aires.
- Denzin, N. Lincoln, Y. (2012). Manual de investigación cualitativa. Editorial Gedisa, Ciudad de México.
- Diadori, P. Insegnare italiano a stranieri (2014). Casa Editrice Mondadori, Milano.
- Diadori, P. Palermo, M. Troncaelli, D. (2009) Manuale di Didattica dell'italiano L2. Guerra Edizioni, Perugia.
- Maugeri, Giuseppe (2021) L'insegnamento dell'italiano a stranieri. Alcune coordinate di riferimento per gli anni Venti. Ca' Foscari Edizioni, Venezia.
- Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento valutazione. La Nuova Italia OXFORD.
- Wittgenstein. (2002) Tractatus logico - philosophicus. Traducción, introducción y notas de Luis M. Valdés Villanueva. Madrid: Tecnos.